

DOPPIOZERO

Blaxploitalian. Intervista con Fred Kuwornu

Camilla Hawthorne

17 Giugno 2016

English Version

Fred Kuwornu Ã¨ un regista e attivista italo-ghanese, noto soprattutto per i suoi documentari [Inside Buffalo](#) (2010), sui soldati neri americani che combatterono per la liberazione dell'Italia durante la seconda guerra mondiale, e [18 Ius Soli](#) (2012), sui figli degli immigrati in Italia e la loro lotta per il riconoscimento sociale e legale. Quest'estate ha presentato il suo ultimo progetto cinematografico, [Blaxploitalian: One Hundred Years of Blackness in Italian Cinema](#), realizzato con il contributo della fondazione Lettera27. Ispirato a un importante volume curato da [Leonardo De Franceschi](#), intitolato [L'America in Italia](#), nonché alle esperienze personali dello stesso regista all'interno dell'industria cinematografica italiana, [Blaxploitalian](#) Ã¨ un documentario di ampio respiro che racconta la storia, tuttora misconosciuta, degli attori di origine africana in un secolo di cinema italiano. Come le precedenti opere di Fred, anche questo documentario nasce con un'esplicita missione sociale. [Blaxploitalian](#) si inserisce infatti in una rete di [campagne internazionali](#) nate intorno alla protesta #OscarsSoWhite e dibattiti sul tema condotti in [Inghilterra](#) e in [Francia](#), con l'obiettivo di dar vita a una piattaforma capace di promuovere una piÃ¹ ampia e corretta rappresentazione delle diversitÃ nei media.

Conosco Fred dal 2013. Ci siamo incontrati per la prima volta nel 2014, quando lo invitai all'UniversitÃ di Berkeley, in California, per partecipare alla proiezione di [18 Ius Soli](#) e a un dibattito sul film. Le nostre strade si sono poi incrociate nuovamente a Bologna lo scorso 13 maggio, in occasione dei workshop Diversity Digital Filmmaking, nell'ambito del festival [Human Rights Nights 2016](#). A pranzo, tra un'insalata e un frappÃ©, abbiamo parlato di [Blaxploitalian](#), del cinema italiano e dell'attuale dibattito internazionale sulla questione della rappresentazione nel cinema.



Fred Kuwornu.

Nota: La nostra conversazione, originariamente in italiano, Ã¨ stata poi tagliata per ragioni di lunghezza e per una maggiore chiarezza e scorrevolezza del testo.

Camilla Hawthorne: mi puoi raccontare un po' da dove Ã¨ venuta lâ€™idea di fare questo documentario, Blaxploitalian?

Fred Kuwornu: Lâ€™idea mi ha venuta perchÃ© comunque ho sempre vissuto anch’io il problema di non poter lavorare nel cinema se non volevo ruoli stereotipati. Praticamente mi sono accorto che all’epoca i ruoli che mi offrivano erano solo quelli dell’immigrato. C’era una fiction con un regista famoso che si chiama Michele Placido, e l’ho infatti recitato la parte di uno con lâ€™accento africano, perchÃ© avevo accettato perchÃ© era un modo per lavorare con Michele Placido, e poi comunque per fortuna la mia vita Ã¨ cambiata, insomma il lavoro di recitazione non mi interessava proprio. E quindi questa idea Ã¨ rimasta lÃ¬ fino a qualche anno fa, quando poi ho letto il libro di Leonardo de Franceschi, e mi sono detto, â€˜SÃ¬, si puÃ² fareâ€™. PerchÃ© in realtÃ c’Ã¨ molto di piÃ¹ di quello che pensavo, del materiale per fare un lavoro diciamo un po’ piÃ¹ organico, da manuale, tipo *educational*. PerchÃ© ovvio che io posso raccontare anche la storia di questo problema solo seguendo una persona che va ai casting, che fa tutto, e che ti racconta la difficoltÃ , perchÃ© Ã¨ una cosa diversa. Questo era un lavoro che volevo corale. Ecco da dove mi Ã¨ venuta lâ€™idea, circa due anni fa.



STUDI POSTCOLONIALI DI CINEMA E MEDIA 1
Postcolonial Film and Media Studies

L'AFRICA IN ITALIA

PER UNA CONTROSTORIA POSTCOLONIALE
DEL CINEMA ITALIANO

a cura di Leonardo De Franceschi

prefazione di Annamaria Rivera

postfazione di Igiaba Scego



L'è Africa in Italia, edited by Leonardo de Franceschi (2013).

CH: *È interessante perché, come vedi nel documentario, c'è una storia lunga, profonda, di afrodiscendenti nel cinema italiano, perché questa storia non è ancora riconosciuta, questi attori non sono riconosciuti? perché, a parte questo libro, non ci sono molte persone che conoscono questa storia?*

FK: No, non ci sono. Ormai in Italia ci sono tante cose della storia, purtroppo, che non entrano neanche nei libri. Così come altri argomenti, quindi!

CH: *Come il colonialismo?*

FK: Colonialismo, la liberazione dell'Italia... Ovviamente a me interessava usare il libro di Leonardo e il contesto storico per la battaglia che le persone fanno nel presente. Anche per evitare che poi si raccontasse che il problema è sorto solo di recente e che quindi richiede molto tempo per risolverlo. Quindi l'idea era quella di impacchettare questo lavoro, creando un filo conduttore storico di almeno cent'anni, legato al mondo del cinema. Poi questo è anche un documentario che piace anche a chi non è necessariamente interessato ai temi sociali ma lavora nel mondo del cinema perché gli piace la storia del film. È come se io facessi una cosa sulle donne che hanno lavorato nel cinema russo. Ci sono persone che sono affascinate da questi temi. Beh ecco, non so il vero motivo per cui non è abbastanza conosciuta questa storia della presenza di persone afrodiscendenti nel cinema.



BLAXPLOITALIAN

100 YEARS OF BLACKNESS IN THE ITALIAN CINEMA

A new film documentary by Afroitalian Filmmaker
Fred Kuwornu



Blaxploitalian film poster.

CH: *Vedo che stai cercando di creare un movimento sociale con Blaxploitalian, collegato con #OscarsSoWhite, con il lavoro che sta facendo Idris Elba in Inghilterra?!*

FK: SÃ¬, in realtÃ stiamo lavorando anche assieme a [Kai](#) [Lutterodt] di Londra, e poi ho preso contatti anche con dei ragazzi che lavorano a Berlino, associazioni di attivisti, per creare la piattaforma

insieme su questo tema. Ovviamente piÃ¹ la piattaforma Ã¨ grande, piÃ¹ anche personalitÃ autorevoli come Idris Elba e Steve McQueen avranno voglia di essere coinvolti.

La maturitÃ che alcuni attori stanno dimostrando in questo momento Ã¨ importantissima, e sicuramente penso che se loro sanno che c'Ã¨ anche una base di consenso tra la gente comune, saranno sempre piÃ¹ coinvolti, partecipando in prima persona e creando iniziative specifiche. Infatti l'idea Ã¨ quella di creare una nuova iniziativa a Roma, cercando di avere in ottobre qualcuno dalla Commissione Europea, cosÃ¬ come Idris Elba o Steve McQueen, e qualcuno della BBC. In questo momento la BBC sta iniziando questo nuovo percorso, in cui prova a capire quali sono i 10 punti dai quali iniziare a risolvere questa problema di diversity.

CH: A livello europeo?

FK: No, rispetto a BBC. PerÃ² le cose sono uguali in realtÃ ... sono molto simili, quindi diciamo che loro hanno scoperto prima, e si stanno interrogando adesso, perÃ² i problemi sono gli stessi. E le soluzioni che stanno indagando sono interessanti. Sono soluzioni che riguardano il modo di fare casting, che partono dalla fine, se si vuole in questo momento "tamponare" un po' il problema. E quindi se si parla del punto finale, si parla dello schermo e in altre parole di chi sono gli attori. PerÃ² Ã¨ ovvio che il lavoro Ã¨ molto lungo, Ã¨ un lavoro legato al principio del processo creativo, e quindi Ã¨ legato alla possibilitÃ di mettere chiunque nella condizione di poter diventare produttore, studio executive, regista. Ã¨ un lavoro che ha un piano ventennale che sta iniziando adesso; Ã¨ strutturale, ma Ã¨ necessario farlo. L'altro sforzo Ã¨ invece una sorta di terapia lavorando sul problema che si deve tamponare subito ed Ã¨ quello di concentrarsi giÃ nella fase di casting, a chiederci se veramente per il 70% dei ruoli secondari di molti film, per un piccolo ruolo da due minuti, serve sempre lo stesso tipo di faccia? O uno puÃ² mettere chiunque, basta che sia bravo a fare quella battuta, quella cosa che serve in quel momento. PerchÃ© al momento, in Italia, se si parla di minoranza etnica, o di donna, deve essere specificato al casting. Quindi, cerco persona nera per... o cerco donna per...

CH: Ma Ã¨ cosÃ¬ anche negli Stati Uniti...

FK: Non lo so per gli Stati Uniti, perÃ² quando per molti ruoli non Ã¨ specificato, stranamente l'attore Ã¨ sempre bianco e uomo. Ã¨ su questa parte che si vuole intervenire, che i ruoli previsti per una parte specifica siano solo quelli veramente necessari. In un film storico, sÃ¬, perchÃ© si basa sulla storia; o se Ã¨ una storia particolare in cui il protagonista Ã¨ stato disegnato e pensato... Ma non dobbiamo focalizzarci solo sui protagonisti, bensÃ¬ sulle parti piÃ¹ piccole. In altre parole, nella composizione dell'immagine che si vede nel film, dove tante persone, tante cose appaiono, formando un'immagine subliminale nel nostro cervello.

CH: CosÃ¬ il mondo del cinema assomiglia piÃ¹ il mondo in cui viviamo?

FK: Adesso, no.

CH: No, ma questo Ã lâobiettivo!

FK: SÃ e no, nel senso che il cinema Ã nato ovviamente per farci sognare, non per ricordarci sempre cosa siamo nel qui e ora. Poi si Ã evoluto, e c'Ã una grossa parte di cinema che rivendica di raccontare la realtÃ. Ma, in questo momento, Ã proprio quello stesso cinema che non ci racconta del mondo reale. Non parliamo del cinema che ci fa sognare, tipo *Star Wars*. Infatti il protagonista quest'anno Ã nero, ma Ã un film di immaginazione, Ã una cosa diversa. Se invece parliamo di una storia reale piÃ o meno realistica â come una commedia â le minoranze etniche, eccetera, sono sempre escluse. Non si vede mai la pluralitÃ, o coppie miste. Quel modo di fare casting deve essere, secondo me, davvero limitato.

CH: E pensi che la situazione sia piÃ difficile in Italia?

FK: Ma no, il problema dell'Italia, come tutte le altre cose, Ã che anche l'industria del cinema Ã un'industria di famiglie, che hanno ricevuto soldi negli anni cinquanta dagli americani per fare i film. Poi negli anni settanta entrano in crisi, e lo stato inizia a finanziare il cinema italiano con le tasse di tutti. Negli ultimi 10 anni ormai i film italiani vendono pochissimo, e piÃ o meno le stesse famiglie, o i nipoti, continuano a essere parte di questa cinematografia. Quindi c'Ã gente anche vecchia che ormai ha 60, 70 anni, che purtroppo Ã nel mainstream. PerÃ non la puoi neanche cambiare, devi aspettare che se ne vada. CosÃ in questo momento emerge una nuova generazione che comunica su altri canali tipo internet e webseries, oppure ci sono tv via cavo come Sky. PerÃ si inizia a vedere che c'Ã qualcosa in evoluzione, ecco. Quindi lâunico problema dell'industria italiana rispetto all'altra Ã solo che Ã familistica, quindi ci entri perchÃ qualcuno ti ci porta dentro, come nella politica, nell'economia, o qualsiasi altra cosa.

CH: Hanno aperto nuove opportunitÃ i digital media, digital filmmaking, Internet, i social media?

FK: Sicuramente in questo momento Ã importante incoraggiare lâautodeterminazione nelle persone affinchÃ raccontino le proprie storie, insegnando loro a farlo in maniera "professionale", di modo che possa avere anche un successo commerciale. Ma per fare questo si deve offrire molta formazione. PiÃ formazione si fa, piÃ persone sperimentano possono sperimentare; piÃ sperimentano, piÃ mettono in rete; piÃ mettono in rete, piÃ si vedono i cambiamenti. *I workshop di Diversity Digital Filmmaking a Bologna* sono stati un primo tentativo della durata di tre giorni. L'idea Ã di fare una cosa un po' piÃ lunga di un mese, dove veramente insegni soprattutto la sensibilitÃ che dovresti avere per raccontare anche una storia che non ti appartiene. Io se racconto una storia sulla comunitÃ cinese, lo posso fare perchÃ nessuno me lo impedisce, perÃ magari lo posso fare in una maniera diversa, con meno stereotipi. E quindi l'idea Ã di sviluppare un modulo piÃ lungo, esteso, di almeno un mese. Quindi questo Ã un buon inizio, perÃ, diciamo, Ã come andare ogni tanto in Africa a costruire un pozzo, ma il problema strutturale Ã completamente diverso e va risolto con altri metodi.

CH: Com'Ã cambiata la tua prospettiva e il lavoro che stai facendo, vivendo negli Stati Uniti?

FK: Vivere negli Stati Uniti ha cambiato tantissime cose per me, perché ha accelerato tante intuizioni che avevo. Ho potuto confrontarmi, imparare. Negli Stati Uniti stanno cercando di creare una società multietnica partendo comunque da duemila errori, e segregazioni, cose che non vanno bene, in qualche modo una bussola. Questa cosa mi ha insegnato a globalizzare le situazioni. Se non avessi vissuto negli Stati Uniti, avrei sempre continuato a fare i miei lavori pensando che i problemi sono solo qua. Così ho capito che la maggior parte dei problemi sono ovunque. Sul tema della diversità, l'altro giorno ero in Ghana e mi hanno detto, "Anche da noi lo stesso". Perché quello del nord, il ghanese del nord fa sempre il servant, il domestico. Per cui, poter vivere negli Stati Uniti, potendo comunque viaggiare... e vivere in contesti in cui ho potuto conoscere persone che sono molto illuminanti questa una grossa fortuna. E quindi questa cosa ha accelerato tantissimo la mia visione che, come l'economia si è globalizzata, la comunicazione si è globalizzata, tutto è globalizzato purtroppo, quindi anche le storie devono essere globalizzate ed i problemi devono essere risolti anche a livello globale.

CH: Puoi parlare un po' del tuo prossimo progetto, Black Italians?

FK: Sì, sto cercando di fare un progetto provocatorio... raccontare che cosa può essere un italiano con discendenze africane, che possa essere nato in Italia ma può essere anche nato in America, in Brasile, può essere un ragazzo bianco che parla... come questo qua, che mi ha chiesto l'amicizia su FB, che in Ghana lo conoscono tutti. C'è un italiano che parla Twi e Ewe; si chiama [Kofi Filippo](#). Vedo che mi chiede l'amicizia e penso, "Ma, questo è bianco!" Comunque accetto, e vedo che abbiamo degli amici in comune, ma tutti ghanesi. Poi avevo visto una volta un video dove c'era lui che parlava con Mario Balotelli in Twi. Poi i ghanesi mi hanno detto che lo conoscono tutti in Ghana; è una star in Ghana, questo ragazzo! Perché lui ha imparato con i ragazzi, compagni di scuola, perché è curioso. Per cui, per *Black Italians* voglio fare questa operazione, cioè raccontare le storie, la Black Italia contemporanea che inizia dagli anni cinquanta... almeno delle persone che posso intervistare, perché non posso più intervistare chi era nelle colonie, eccetera... e arrivare fino a giorni nostri. E comunque come sempre lo stile sarà di cercare di aiutare l'Italia a cambiare atteggiamento, per al tempo stesso scherzando sull'identità. Perché tanto il futuro delle persone è appunto legato alla mescolanza e alla contaminazione.

Con il sostegno di  **fondazione cariplo**

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto. Torna presto a leggerci e [SOSTIENI DOPPIOZERO](#)

Under
associazione culturale

Jonis Bascir

beige

l'importanza
di essere
diverso

regia di
Ettore Bassi
Jonis Bascir

Yara Bonanni Photography

